

Donatella **Cozzi**

# Le indemoniate di Verzegnis

**S**esso pensiamo che i fatti siano sufficienti a farci capire quello che è avvenuto in un certo momento della storia. Ma, nel caso di cui veniamo a parlare, i nudi fatti non ci bastano. Non ci bastano perché, a seconda di chi li osserva, li racconta, ne scrive, essi cambiano il loro significato, e cambia il punto di vista. Così avviene per quanto accadde tra il 1878 e il 1879 a Verzegnis, nome collettivo di un gruppo di borgate, sparse su di un fertile altipiano alla destra del Tagliamento, tra i 410 e i 640 metri d'altitudine (Chiaulis Villa, Intissans e Chiaicis). Una serie di avvenimenti che è rimasto consegnato alla memoria come il caso delle *indemoniate di Verzegnis*.

## L'epidemia

«Da oltre sei mesi sette ragazze dell'età da 15 a 25 anni circa della frazione di Chaicis di questa parrocchia sono oppresse da certi malori, che fanno pietà a chi le osservano [sic] e le sentano. Passano pochi giorni, che non si contorciano orribilmente, strepitano, perdano i sentimenti, ed urlano anche in pari tempo come da voce di cane». La prima segnalazione del caso viene presentata alle autorità ecclesiastiche. È il parroco di Verzegnis, l'ormai anziano Giovanni D'Orlando,

ad informare il vicario generale dell'Arcidiocesi di Udine di quanto sta accadendo in paese. In questa prima lettera, del 3 settembre 1878, il parroco riferisce che più volte i genitori si sono rivolti ai medici, ma che le medicine a nulla giovarono. Il parroco, a questo proposito, esagera un poco: a Verzegnis non c'era un medico condotto, né la modesta condizione delle famiglie di queste giovani avrebbe consentito di pagarlo: ci si era rivolti quindi alle varie figure di terapeuti popolari e guaritori del posto, ma i rimedi suggeriti non ottennero alcun beneficio. Per umili preghiere dei genitori, il parroco stesso le ha benedette, «ma nessuno miglioramento si è riscontrato». Una ipotesi terribile si fa strada, sostenuta anche dal cappellano, ovvero che le donne siano «invasate». E il parroco chiede l'autorizzazione ad operare gli esorcismi secondo il rituale romano.

È una richiesta grave. E la Curia invia sul posto padre Giacomo Paschini, parroco a Tolmezzo e nativo di Verzegnis. Quanto egli riferisce, il 20 settembre 1878, è impressionante: «Appena giunto in paese verso le 2 pom... udii tali voci strane che credeva sicuramente fossero di bestia piuttosto che di umana specie – di gatto, di cane, di vacca, di suino, di gallo, di diverse specie di uccelli che venivano ripetute all'incirca ogni 5 minuti secondi che mi laceravano il cuore

per il dolore – avvicinatosi alla stanza di quella che sì stranamente faceasi udire da lontano e che è la più giovane delle sofferenti d'anni 15 all'incirca la trovai distesa, composta, vera immagine d'innocenza e vestita sur un letto, assistita dalla propria madre, la quale non può abbandonarla un solo istante per pericolo di soffogazione». La presenza del sacerdote aumenta queste espressioni, la smania del corpo, i contorcimenti. Le crisi si ripetono con intervalli, varie volte durante il giorno. Così va avanti da sedici giorni. Il parroco viene invitato ad esserne testimone, ed infatti, suonate le tre, davanti agli occhi sbigottiti del parroco, la giovinetta «levolsi in piedi assai più sollecita che alcuno l'avesse scossa da un profondo sonno e vedendomi di rispetto abbassò la testa salutandomi col saluto del cristiano» «*Sia lodato Gesù Cristo!*», e senza ombra di confusione la ragazza scese dal letto per cercare i suoi calzari. Disse di sentirsi bene, pronta per andare all'orazione in chiesa. Il parroco si affretta a togliere qualsiasi malevolo sospetto: «è questa una delle giovani più buone del paese». Con preoccupazione paterna, lamenta che la giovane quasi non mangia, benché consumata dalle crisi, e nota che, mentre si trova priva di sensi, cerca di togliersi di dosso tutti quei piccoli segni del sacro che un po' per devozione, un po' per protezione, le giovani erano solite portarsi addosso: la medaglietta benedetta, la piccola croce, anche lo scapolare della confraternita della Madonna del Carmine, a cui è iscritta, come pure tutte le altre colpite. Il parroco trascorre la notte e il giorno dopo al capezzale della sofferente. Cerca di farle più volte il segno della croce sulla fronte, ma lei ne allontana la mano, non dandogli mai modo di concludere la sequenza dei gesti. Altri elementi preoccupano il parroco: la fanciulla sembra avere una strana capacità di chiaroveggenza, in grado di riferire, mentre alle 6 del mattino in chiesa si svolge la *missa prima* – quella che apre la giornata – chi stesse officinando il rito, e se si fosse conclusa la recita delle litanie («come il fatto ebbe a comprovarlo»). Quanto riferito, è quello che accade anche alle altre giovani donne, giovani di buoni costumi, sulle quali non vi è alcun sospetto in merito alla loro reli-

giosità e moralità. Il numero delle colpite, in questo documento riferito a sette giovani, aumenterà nelle settimane e nei mesi successivi. Tutte presentano le stesse inquietanti manifestazioni: crisi con perdita dei sensi che si ripetono durante la giornata, durante le quali imitano il verso degli animali, mostrano forme di chiaroveggenza, e una incoercibile aversità a tutte le forme del sacro – preghiere, oggetti, segni. Loro, così vereconde, si lasciano anche andare alle «bestemmie più usitate in paese», e rivolgono i peggiori insulti verso i preti. Poi, lamentano un senso di soffocamento, e qualcosa che stringe alla bocca dello stomaco, impedisce di nutrirsi, comprime il cuore e il respiro. Ciò di cui soffrono le rende inadatte alle normali occupazioni, il lavoro in casa, negli annessi, nei campi, a portar fieni, a badare alla stalla.

Alla Curia non basta ancora (di questi tempi, e con tutti questi liberali in giro – il Friuli è entrato da poco, nel 1866, nel Regno d'Italia – occorre andar cauti) ed un altro parroco originario di Verzegnis, Antonio Deotti, viene mandato a visitare il luogo. Il suo intervento è determinante nel richiedere che, nella massima segretezza, vengano compiuti i rituali esorcistici, e precisa lo stato d'animo in paese: «Clero e popolo di Verzegnis è intimamente persuaso che siano inspiegabili quei fenomeni senza ammettere l'intervento diabolico. Le infelici ragazze sono macilente e consunte, patiscono l'inappetenza e l'insonnia, incapaci di qualsiasi occupazione». Ma perché viene raccomandata la segretezza?

Il teatro delle polemiche

Quanto sta accadendo in paese ha contemporaneamente allarmato le autorità civili. Il sindaco di Verzegnis, Antonio Billiani, si rivolge al Commissario di Tolmezzo, chiedendo una ispezione sanitaria. Antonio Billiani, agrimensore e «perito pratico», uno dei protagonisti della nostra storia, è uomo laico, di idee liberali per alcuni, «materialista arruolato al fogliaccio del Vogrig... con grande scandalo dei buoni fedeli», per altri, tra i quali il parroco. Il «fogliaccio del Vogrig»

La patria  
del **Friuli**

a cui si fa riferimento, è il settimanale “L'Esaminatore Friulano”, diretto dal 1874 al 1884 da Giovanni Vogrig, un protagonista indiretto di queste note. Sacerdote originario della Slavia friulana, Vogrig apparteneva a una ristretta minoranza del clero friulano sostenitore di una riforma della chiesa, e contrario alla politica pontificia e alla sua chiusura nei confronti dei tempi moderni. Nelle pagine dell’“Esaminatore Friulano” Vogrig si scaglia contro ogni forma eccessiva di devozione, contro il celibato dei preti, contro le indulgenze, e soprattutto contro la figura dell’allora vescovo, Casasola. Vogrig narra i fatti di Verzegnis legandoli all’oscurantismo del clero locale, il quale fa leva sulla superstizione popolare. E quanto egli scrisse, nella forza polemica con cui lo scrisse, ebbe il curioso destino di sopravvivergli a lungo: le sue testimonianze su Verzegnis, ma anche sulle benedizioni agli ossessi nella festa del *Perdòn* di Clauzetto, verranno poi citate da intellettuali e giornalisti sino al primo decennio del Novecento, ogni qual volta si tratti di condannare certi eccessi che trovavano l’avallo del clero.

Il medico condotto, chiamato da Billiani a Verzegnis, dichiara che si tratta di “mali di donne”, “urti nervosi”. Le donne, si sa, e specialmente in quel tempo e ancor più se di *bassa forza*, contadine, sono una *anomalia normale*, secondo le parole del luminare positivista Lombroso. In questo clima si colloca l’invito della Curia a praticare benedizioni ed esorcismi nella più grande segretezza, e singolarmente su ciascuna malata. Ma la situazione continua uguale, aumenta il numero delle malate, e le autorità di Tolmezzo comunicano alla Prefettura di Udine che nelle frazioni di Villa e di Chiaicis la cosiddetta *mania religiosa* colpiva una quarantina di donne, dai 12 ai 25 anni. Viene inviato sul posto un delegato, accompagnato da varie persone, tra cui un soldato e due carabinieri. Non è più solo questione di salute: ci si comincia a preoccupare per l’ordine pubblico. Secondo il delegato prefettizio, che rudemente interroga il quasi ottantenne parroco D’Orlando, il male è legato alle paure impresse nelle deboli menti femminili dalla visita, un anno prima, di un gesuita di Gorizia

per compiere gli esercizi spirituali, «otto giorni durante i quali fu un continuo alternare di funzioni religiose d’apparato straordinario [...] nonché di prediche, meditazioni ed istruzioni [...]. Ne venne quindi che le menti tutte più o meno si impressionarono ed esaltarono». In più, già c’era in paese qualche donna “affetta da mania isterica”. Di tale “mania religiosa” sono colpevoli i preti, che le hanno assecondate, per mezzo di benedizioni ed esorcismi, ed ancora di più avendo avuto la dabbenaggine di raccoglierle un giorno tutte in chiesa, scatenando in sane e malate la crisi.

Il singolare caso di Verzegnis diviene di dominio pubblico. Per primo ne riferì “Il Giornale di Udine”, quotidiano dei liberali moderati diretto da Pacifico Valussi, che diffonderà ampi dettagli sul comportamento delle “spiritate”. È a questo punto che a Verzegnis vengono inviati il primario chirurgo dell’ospedale civile di Udine, Fernando Franzolini, ed il medico provinciale Giuseppe Chiap. Fernando Franzolini lascerà memoria e della visita e della sua analisi in una relazione a stampa, *L’epidemia di istero-demonopatie in Verzegnis*, pubblicata a Reggio Emilia nel 1879. È questo un testo che gli avvalse plauso e riconoscimenti da parte dei più insigni studiosi del positivismo italiano: Cesare Lombroso, Giuseppe Sergi, Enrico Morselli. L’analisi di Franzolini si inserisce a pieno titolo in questa nuova corrente di studi che va affermandosi con forza. Franzolini e Chiap si fermano un paio di giorni a Verzegnis, e visitano 13 delle malate: le restanti sono state allontanate dai compaesani in diverse località vicine. Viene da essi ingiunto di sospendere ogni benedizione su di esse, di tenerle separate l’una dall’altra, di sorvegliare affinché il *contagio* non si propaghi, di sospendere processioni e rogazioni. Due colpite, Lucia Chialina e Margherita Vidusson, vennero portate all’ospedale di Udine. La diagnosi formulata da Franzolini è di *isterodemonopatia*, ovvero una forma di isteria caratterizzata da un delirio di contenuto religioso, nel considerarsi possedute dal demonio.

Seguì un secondo sopralluogo, alla fine del febbraio 1879, nonostan-

te da Verzegnis arrivassero assicurazioni che l'epidemia era cessata, che le malate erano state disperse per un certo periodo nei paesi vicini, che l'intera popolazione si era mostrata tranquilla e arrendevole. Ma così non era: il male era nascosto nelle case. Alcuni carabinieri vengono distaccati nelle frazioni per controllare che i provvedimenti di ordine pubblico vengano osservati. Nei mesi successivi la situazione di nuovo precipita. Alla fine di aprile, Veronica Paschini, "una delle ragazze più belle del paese", inizia a profetizzare: ogni sera nella sua casa si riuniscono più di cento persone. I fratelli e il padre di lei, con la Bibbia in mano, interpretavano "il suo torrente di parole senza senso", pronunciate in un "misto di friulano, d'italiano e di latino grosso". A questi eventi il "Giornale di Udine" del 29 aprile 1879 dedica un lungo articolo: «Una di esse dice che perché possa liberarsi del suo demonio bisogna che si faccia una processione, ed ecco tutti in moto per accontentarla, nonostante che sappiano che le processioni sono assolutamente vietate: Vanno dal parroco, il quale non vuole prendervi parte ed anzi li sconsiglia; ma essi tengono duro; tentano di entrare nella chiesa per prendere gli arredi sacri, ma la trovano chiusa; ed allora, staccato un crocefisso dalla parete di qualche casa, se ne vanno attorno per il paese in lunga schiera, nella quale gli uomini sono in maggioranza... Allora il governo pensò bene di intervenire. Evidentemente non era più questione di medici, ma di carabinieri; la sicurezza pubblica poteva da un momento all'altro essere compromessa da questa gente ignorante e superstiziosa, a cui era stata in siffatto modo scaldata la testa... Siccome quelli del paese avevano dichiarato che si sarebbero lasciati ammazzare piuttosto che lasciar portare all'Ospitale le ammalate, così si fece venire da Udine una compagnia di soldati di fanteria...»

Il 27 aprile, intervenne da Udine una compagnia di soldati di fanteria, che occupò il paese e condusse via tredici tra le donne colpite. L'intervento repressivo, unito al controllo in paese e sui preti, sortì il suo effetto. A quattro anni dalla loro prima missione, i dottori Chiap e Franzolini potevano dichiarare che l'epidemia era definitivamente estin-

ta: «Verzegnis rimarrà un paese di isteriche e di superstiziose, ma il bastone della scienza ha percorso giusto ed ha soggiogato il soggiogabile».

La forza del cambiamento

La prima strada che imbocchiamo per leggere questi eventi, è quella di costruire intorno ai fatti descritti una cornice storica, nel senso più ovvio e materiale: date, eventi, documenti. La prima cornice è quella locale: in quegli anni, la frazione di Chiaicis, dalla quale si diffonde il fenomeno, è in conflitto con la chiesa madre, situata a Villa, e rivendica la propria autonomia, contro la secolare unità della pieve. Non è un fatto isolato: accade anche nelle zone contermini. L'aumento della popolazione, la difficoltà a raggiungere la chiesa matrice, specie in inverno, per sentieri ripidi e ghiacciati, sin dal 1600 provocano queste spinte delle frazioni ad avere la propria chiesa ed il proprio cimitero, in una parola, la propria parrocchia, dove il culto possa essere officiato per tutto l'anno e non solo occasionalmente, o nelle ricorrenze liturgiche. E come altrove, anche a Verzegnis queste contese si tingono di accesi colori che vedono protagonisti frazioni e individui, quando non li vedono arrivare alle mani, in un variopinto mosaico campanilistico.

Un secondo elemento è quello di situare gli eventi di Verzegnis all'interno delle trasformazioni che coinvolgono l'altipiano di Verzegnis e tutta la Carnia. Nella seconda metà dell'800 la Carnia è investita da un generale processo di pauperizzazione della popolazione, che non trova riscontro, nel medesimo periodo, in altre zone dell'area alpina. Vari fattori sembrano concorrere a questa trasformazione: il passaggio, nella transizione dallo stato austriaco a quello italiano, da un regime di tassazione ad un altro, e da leggi che regolavano l'eredità ad altre leggi successorie, che prevedono che anche le donne abbiano uguale accesso alla eredità della proprietà, una spinta alla frantumazione. Le proprietà collettive, un tempo consentivano alle famiglie meno abbienti un accesso alle risorse di prato, pascolo e bosco, e costituivano la fitta trama di obblighi e permuta, di rapporti di *vicinanza* (ovvero la discendenza da uno dei nuclei familiari *originari*) e di parentela.

La patria  
del **Friuli**

Durante l'Ottocento esse furono messe all'asta e in vendita, con l'ampliamento delle disparità economiche entro le comunità. Sappiamo che la proprietà collettiva, fino alla seconda metà del XVII secolo, costituiva il 79% del territorio di Verzegnis e che essa viene messa all'asta nel 1851. A questo si aggiungono l'accelerata frantumazione della piccola proprietà (mai abbastanza vituperata dagli intellettuali del tempo, e che, vista da chi la praticava, aveva la funzione di differenziare il rischio legato ai cattivi raccolti variando esposizione e collocazione del terreno), il progressivo indebitamento, il moltiplicarsi delle spinte ad emigrare, e l'emigrazione che da invernale si farà primaverile ed estiva, in conflitto con i tempi e le necessità del lavoro agricolo.

Per la zona di Verzegnis e per una parte della Carnia, occorre inoltre considerare i cambiamenti connessi alla chiusura, all'inizio dell'800, della manifattura Linussio a Tolmezzo, la più grande tele-ria della Terraferma veneziana ed una delle più grandi d'Europa, che sotto il dominio veneto aveva goduto di privilegi fiscali e che dava lavoro nella filatura e tessitura a domicilio. Un successo d'impresa che si avvantaggiava della tradizionale intensa specializzazione dei Carnici nel settore della tessitura, che aveva assunto anche carattere migrante fin dal XVI secolo. L'analisi storica ha dimostrato come il contributo economico che questa protoindustrializzazione offriva all'economia domestica era in realtà scarso: il lavoro annuale di una filatrice consentiva al massimo l'acquisto di pochi pesenali di grano o granturco, e per i tessitori maggiori guadagni erano legati al mestiere ambulante anche come stimatori di dote. Nel 1741 tessevano in Carnia per Linussio 577 telai, dei quali 42 a Chiaulis, 33 a Chiaicis, 23 a Intissans, 54 a Cella e Villa, le quattro località comprese dal nome collettivo di Verzegnis. Con la chiusura della manifattura Linussio, le zone che direttamente fornivano lavoro e manodopera, si trovano a fronteggiare una rapida riconversione di mestiere, spesso da artigiano a manovale, una volta che anche l'emigrazione invernale dei tessitori venne a non essere più redditizia, con la diffusione di tele industriali. Fino ad un certo

momento a Verzegnis si trasmette, insieme alla proprietà, il mestiere di tessitore.

I padri delle donne protagoniste dei fatti del 1879, secondo i dati raccolti, sono tutti tessitori (o lavorano il lino per la tessitura), che hanno sposato contadine. Ad esempio, Giustina Boria e Santa Maria Boria, due fanciulle colpite, cugine, vivono nella stessa unità familiare, composta dai loro padri, Agostino e Antonio, fratelli tra loro e tessitori, le rispettive mogli e figli, altri due loro fratelli celibi, non legati al mestiere, registrati come *bovari*: in tutto, 20 persone. Una coabitazione di fratelli che condivide abitazione, mestiere, la coltivazione di qualche campo, la cura degli animali, il far crescere i figli. Nel 1846 essi possiedono poco e nulla: la proprietà è intestata al fratello maggiore Giovanni Giacomo, celibe, che non vive con loro. Nella percezione del cambiamento generale, si associano altre disgrazie: nel 1877 una epidemia di difterite si porta via 13 bambini, l'*idropsia* colpisce 10 anziani, e la *febbre gastrica* uccide altre 14 persone. Un ulteriore elemento è che gli eventi di Verzegnis sembrano fatti apposta per inserirsi nella chiasmatica polemica tra l'ancora forte capacità egemonica della Chiesa e l'anticlericalismo delle forze liberali di quegli anni, sullo sfondo di una recente annessione al Regno d'Italia, che ancora balbetta il proprio profilo amministrativo e politico. Non poche erano anche gli episodi di dissenso che l'Italia Unita si trova a fronteggiare: non da ultimo, quello di Davide Lazzaretti, il profeta dell'Amiata, il cui caso già i contemporanei avevano messo in relazione con i fatti della località montana. Verzegnis diventa uno sfondo sul quale gli attori politici si schierano e si oppongono. Insieme, è una scena sulla quale diventa essenziale mostrare i muscoli, attraverso un dispositivo repressivo – l'occupazione militare e l'allontanamento con la forza delle colpite – secondo un copione che si ripeterà più volte nella storia italiana, volto a sopprimere le diversità culturali, percepite come pericolose, ad emarginare l'arretratezza economica, a reprimere, senza rieducare, le espressioni leggibili come potenzialmente criminali.

La patria  
del **Friuli**

Un paese di isteriche

«Breve, il paese di Verzegnis è un paese di isteriche e di superstizio-si, e su questi due elementi si impernia e si muove tutta quanta la presente epidemia». La fonte considerata esaustiva per i fatti di Verzegnis è rappresentata dalla relazione a stampa del medico udinese Fernando Franzolini, *L'epidemia di istero-demonopatie in Verzegnis*, (Reggio Emilia, 1879), accolta entusiasticamente dagli alienisti di maggior rilievo del tempo, Augusto Tamburini e Cesare Lombroso, in quanto rispecchiava con esemplare evidenza sia gli orientamenti del positivismo italiano che i suoi metodi di studio. Gli eventi vengono ascritti ad un particolare orizzonte medico, quello dell'isteria, qui nella veste del delirio religioso, che orienterà le scelte ed i provvedimenti amministrativi e sanitari concernenti Verzegnis, fino all'occupazione militare per il ricovero coatto delle colpite all'ospedale di Udine. L'elemento perturbante del morbo, secondo Franzolini che si fa interprete del clima intellettuale e scientifico del tempo, come patologia sociale, era infatti costituito dalla sua potenziale, estesa diffusibilità. Il terreno predisponente al contagio era di natura fisica – l'ereditarietà nell'interpretazione ottocentesca, legata ai frequenti matrimoni all'interno di una comunità di ridotte dimensioni, dove non era difficile che almeno alla lontana tutti fossero un po' parenti – e di natura *morale*, attraverso la superstizione e della religiosità popolare, ovvero quanto di più estraneo e segnato dall'alterità poteva essere considerato da un medico e da un freniatra, intellettuale positivista del tempo.

Un altro modo di raccontare la vicenda di Verzegnis, è infatti attraverso la storia delle idee ad essa contemporanee, soprattutto attraverso la singolare storia dell'isteria nell'Ottocento, che costituisce la base ideologica della psichiatria nel suo uso politico di dispositivo culturale dedicato al controllo sociale. Affezione subdola, dai mille volti, tipicamente femminile, l'isteria riconduce la specificità femminile *scientificamente* alle caratteristiche naturali del sesso: la donna nervosa e isterica è lo specchio negativo di quella normale, moglie e

madre secondo una nuova etica familiare e coniugale. Nell'antropologia positivista, la donna, il selvaggio e il delinquente, come figure astratte, vengono percepite come scarto dalla norma, dai valori etici e della razionalità dominante, marchiate dall'inferiorità biologica. La medicina positivista si impadronì avidamente degli eventi di Verzegnis, li piegò al proprio disegno pedagogico e di legittimazione del proprio sapere, fino a quella violenza, coi soldati a cavallo a portar via il manipolo di donne, che suscitò persino una interrogazione parlamentare, ahimè sepolta dall'ilarità generale perché proposta in Parlamento dal delegato per la Carnia, on. Orsetti, nel bel mezzo della discussione intorno alla famigerata tassa sul macinato.

Sullo sfondo, ai margini di questo discorso, si agitano altri interessi ottocenteschi: gli esperimenti sul magnetismo animale, la curiosità dei folkloristi, la passione per lo spiritismo. Come il nobiluomo toscano, "interessato agli spiriti" che compie un viaggio nella località, preceduto da una lettera del prefetto, che mette in guardia il sindaco, accioccché lo allontani con garbo, qualora si rivelasse di nocumento all'ordine pubblico e all'isolamento sanitario delle malate.

Altri modi, altra storia

È peraltro facile, partendo dagli attori istituzionali, quelli che hanno lasciato traccia scritta di tali eventi e la propria versione dei fatti, rendere il quadro del conflitto, degli scontri di potere, della mano forte che il nuovo stato - più impiccione dell'indolente Dominante o del rigoroso ma tollerante paese di Esterai (Österreich) - vuole fare sentire in queste contrade remote. Tutt'altro che scontato appare invece ricostruire il quadro della minuta conta di anime e *fuochi*, formaggio e rotoli di panno da barattare con le *biade* dei centri più a valle o in piano, la dovizia di figlie, tante da maritare, telai degli uomini e zappe e gerle delle donne e l'intreccio tra devozione popolare, modi di dare un senso e *pensare* alla sventura. È un'altra storia più difficile da raccontare, un sottile filo rosso che cambia con il tempo. La

La patria  
del **Friuli**



sventura è ancora, nel segno della tradizione, frutto di maleficio, della malevolenza di qualche vicino (ed il parroco D'Orlando scrive che le giovani si consideravano essere *per male mani*). Ma il maleficio più temuto diventa, già nel corso del 1600, quello della strega che comanda, spedisce uno spirito maligno a tormentare chi ha scelto come bersaglio. La sventura viene doppiamente incorporata: ci si trova ad essere affatturati e posseduti, integrando il ricorso ai contro-stregoni della tradizione (laici e sacerdoti) con il ricorso ad esorcisti più potenti e alla visita a santuari e conventi dedicati all'esorcismo, come quello di Clauzetto, dove le donne furono portate alla ricerca di sollievo, dove forse andavano anche prima, perché era festa grande, e arrivavano pellegrini da tutta l'area nord-orientale.

Le "epidemie di stregoneria" del 1600 (Frisanco, Andreis, Ligosullo) si trasformano in "epidemie" di possessione, una possessione della quale rimane spesso incerta l'identità dell'occupante, indecisa tra lo spirito di un defunto senza pace – una scena della morte i cui confini sono ancora permeabili - e quello canonico del Grande Antagonista, il demonio. Perché comunque, l'occupante ha il ruolo di accusatore, di svelare chi ha fatto del male. Di nuovo, non è un fenomeno isolato: analoghe epidemie, nel lasso di tempo di 30 anni, vengono registrate in altre località montane europee, Jaca, nei Pirenei spagnoli, e Morzine, nell'Alta Savoia, in un riverbero di mutamento – viene da azzardare della resistenza al mutamento - che investe tante piccole comunità. Alla metà del Settecento si innesta a Clauzetto il culto del Preziosissimo Sangue, dove gli ossessi vengono accompagnati.

L'ultima epidemia di questo genere avviene a Verzegnis, dove si produce anche un fatto nuovo, del quale non sapremo mai la portata: Veronica Paschini da posseduta diventa veggente, profetizza, gli uomini di casa, vangelo alla mano, interpretano le sue parole, come un appello per la comune salvezza degli abitanti del luogo. Veronica, per i suoi compaesani, non è "matta": *sa, vede* che cosa può essere fatto per il sollievo delle colpite e per la salvezza del paese. È diffici-

le sottrarsi al fascino del paradosso: quattro comunità di villaggio che transitano dalla gerontocrazia maschile dell'*Ancien régime* all'accorato sostegno delle loro donne, figlie, sorelle, cugine, nascondendole o facendole scappare all'arrivo dei *cherubinieri*, adunandosi per ascoltare le loro *profezie*, accompagnandole agli esorcismi collettivi di Clauzetto. Sarà stato anche stretto, chiuso, il mercato matrimoniale a Verzegnis, ma queste donne non ci restano consegnate, negli atti o nella memoria, come matte, strambe e neppure *stries*. Qualcuna anche torna in ospedale, negli anni seguenti (come documentano i pochi dati reperibili), ma si sposano tutte o quasi, hanno figli, nipoti e pronipoti. Una donna è importante, qui, se lavora, è un capitale materiale e simbolico; una strega invece è pericolosa, meglio sottrarla agli scambi; una matta è inservibile. Il dott. Franzolini ci lascia un ritratto vivido di Lucia Chialina, quando la incontra per la prima volta: sulla soglia di casa, un tozzo di pane sbocconcellato in mano, l'espressione vaga. Sbarra il passo a quest'uomo di città, che, benché considerato *mago* dai compaesani perché, visitandoli, *indovina* e *diagnostica* ciò di cui soffrono, non sa introdursi nei modi dovuti negli spazi domestici del villaggio. Su una soglia, si incontrano due universi, estranei l'uno all'altro. ■

#### Bibliografia

- Cozzi D. – Ceschia C. (1987) *Possessione e isterodemonopatia. Verzegnis: due diagnosi a confronto nell'Italia postunitaria*. Sanità Scienza e Storia, 1: 81- 109;
- Spirito P. (2000) *Le indemoniate di Verzegnis*. Parma: Ugo Guanda;
- Borsatti L. (2002) *Le indemoniate. Superstizione e scienza medica – Il caso di Verzegnis*. Udine: Edizioni del Confinio
- Gri G. P. (2001) *Altri modi. Etnografia dell'agire simbolico nei processi friulani dell'inquisizione*. Trieste-Montebelluna Valcellina: Edizioni Università di Trieste – Circolo Culturale Menocchio.

La patria  
del **Friuli**